



Chiesa e Convento di S. Prisca

Chiesa e convento di Santa Prisca (G. B. CIPRIANI inc.).

NELLA DIMORA DELL'AVENTINO

IMPRESSIONANTE la quantità di libri, delle diverse pubblicazioni, dei cataloghi che ingombravano l'ampio tavolino davanti alla poltrona di Cecarius; materiale appena giunto e non ancora messo al posto giusto; soprattutto mi chiedevo dove sarebbe finita tutta quella roba, girando gli occhi attorno, nello studio che, come gli altri ambienti, era sovraccarico di stampati, stretti dentro ogni genere di scaffalatura.

E «lui» se ne stava seduto sulla sua poltrona, sorridente, per nulla preoccupato, forse lieto che si potesse contare su tante continue espressioni d'ingegno.

— Li leggi tutti? — era la prima domanda.

— Li scorro; e certo — era l'invariabile risposta — qualcuno lo leggo a fondo —.

Non è da dire quanto l'interessava l'opera di segnalare ogni scritto che aveva relazione con Roma; opera che egli cercava di tenere aggiornata e che era come travasare da una sorgente l'acqua che sempre rifuiva. Ma, ciò che avrebbe occupato tutto il tempo di un uomo, non era che una parte del suo lavoro, essendo egli sempre pronto a trovarsi presente ad ogni manifestazione che si riferiva a Roma; a intervenire per scritto o oralmente per qualche cosa che poteva esserle di vantaggio o per impedire quello che l'avrebbe danneggiata.

E radunava costantemente i suoi «Romanisti» sempre per attingere nuove impressioni, tener desto l'affetto per la sua città e per diffonderne la conoscenza.

E ad ogni battaglia combattuta per Roma non doveva che conseguire la vittoria; gli argomenti giuridici, storici, consuetudinari, esposti e trattati con garbo ma con irresistibile forza logica, non potevano essere fraintesi o ignorati e avrebbero determinato la conclusione.

Quel continuo rinnovo di produzione letteraria, attentamente seguita che avrebbe, se non offuscato, dato alquanto da pensare ad una mente anche avvezzata al discernimento, per il nostro Ceccarius era immediatamente e rapidamente passato al vaglio della sua critica, sempre benevola, ma soprattutto giusta.

Veniva in mente il lavoro della trebbiatrice che vaglia montagne di spighe nello stesso tempo dividendo il grano dalle altre componenti.

Si trova così il punto centrale della persona di Ceccarius che è anche l'espressione del carattere romano; e per conoscere Ceccarius basta capire Roma.

Non si vuole dire che non si incontrino cittadini di altre città che al Romano somiglino, forse magari identici; identità che appare verso il fondo, poi che gli aspetti, allontanandosene, acquistano una diversità difficilmente trascurabile; si vuole dire che carattere proprio di questa città è quello di permettere agli uomini la possibilità di giudizi rapidi ed esatti; senza che uno diventi nemico di chi giudica in contrasto con la nostra ragione, che è generalmente la ragione; lasciando che la vita si protragga meno peggio e con vaga speranza di resipiscenza per chi non vede le cose come noi; mentre già spesso la permanenza prolungata in Roma avvicinò molte menti alla concezione romana.

Ed è bene ricordare che l'immagine di Roma oggi non è davvero attenuata negli uomini se l'ottima idea di Ceccarius di segnalare ogni scritto che aveva riferimento con Roma trovava (e troverà) una difficoltà nell'attuazione per la continua affluenza di nuovi apporti.

E' possibile, ricordavamo insieme, che debbano passare senza una continua risonanza i mille anni di Roma Urbs per chi voglia parlare di storia, di lettere, di arte o di reggimenti di popoli e che anche sia finita ogni memoria dell'opera dei Pontefici Romani dopo lo sfasciamento dell'Impero, nell'invasione dei Barbari, nelle lotte contro i Saraceni, nell'arrestare l'avanzata in Europa degli Asiatici, nella difesa del pensiero cristiano, diffuso nel mondo?

E passando in rassegna le vicende che si erano succedute ai tempi di Roma Urbs, quando sembrava doversi affrontare con grande celerità, a volte angosciata, problemi e situazioni che dovevano risolversi rapidamente, emergeva per i Romani la necessità di cogliere subito almeno il centro di ogni vertenza per trovare il punto giusto da sbrogliare; e raramente quelli dovettero errare se riuscirono, non in pochi anni, ma progressivamente, a riunire sotto una sola direzione popoli e territori tanto diversi.

E poi la stessa mentalità romana riuscì a diffondere nel mondo la « Buona Novella » cristiana.

Roma ha trovato il punto centrale di ogni questione che interessava non soltanto il ristretto spazio delle sue mura civili, ma tutta l'umanità; e ha da poco risolto il problema di una città che è rimasta centro indipendente della cristianità e insieme capitale di una nazione.

Sicuro della sua ragione, l'uomo romano, come spesso Ceccarius, è parso sorridere con pazienza, magari con rassegnata indifferenza, alla soluzione non immediata ma giusta che è riuscito a realizzare attraverso gli anni, che per Roma spesso sono divenuti secoli; e il secolo è la misura romana del tempo, come apparve una volta che andando all'Appia Antica si sentì il « cicerone » di « Domine quo vadis » dire « sono venti secoli », l'altro delle Catacombe « sono venti secoli » e quello della Tomba di Cecilia Metello « sono venti secoli », certo esagerando di qualche decennio; mentre uno che, con un altro, aspettava l'autobus esclamava « è un secolo che aspetto ».

Questo senso di ampiezza nel tempo e nello spazio, questa sopportazione non gravata su chi giudica in modo ristretto, se non sbagliato, questo non sacrificare il momento giusto per l'azione, pur all'occasione cogliendo la con-

clusione scattante, ma non precipitosa, sono prerogative del carattere che distingue il Romano; e Ceccarius ne è stato l'espressione genuina.

E venendo via dalla sua casa restava un senso di serenità e di immenso che portava a vedere il mondo lieto dell'almo « sol » che splendeva sulla città e sicuro per la Croce di Cristo svettante sulla cupola michelangiolesca.

Ora non è solo il rimpianto di un così caro amico né l'amarezza di non più vederlo e parlargli con i nostri mezzi umani che possono col tempo far dimenticare quello che di ognuno resta, e quanto! di lui in Roma: ma già il notare le nostre torri e i nostri campanili levarsi verso il nostro amplissimo cielo ravriverrà insieme il suo ricordo, nella serenità oramai divina.

AUGUSTO FORTI

